

Stasera, al Teatro Ghione, Amedeo Minghi canta la vita e la passione "Di canzone in canzone" con l'alfiere dell'Amore

Nuovo appuntamento, stasera, al Teatro Ghione di via delle Fornaci, con il cantautore romano Amedeo Minghi, che continua il suo viaggio musicale per ripercorrere tutta la sua applaudita carriera artistica.

"Di Canzone in Canzone" è il secondo di sei concerti, unici e ogni volta diversi, pensati e voluti per apprezzare e riascoltare molti brani del suo repertorio che da anni non trovavano più spazio nelle scalette delle sue esibizioni. Un legame forte quello di Minghi, romano di nascita e nullo spirito, con la Capitale, spesso raccontata anche nei suoi pezzi più belli: da "1950" ("al mare di questa città, alle onde agli spruzzi che escono fuori

dalle nostre fontane...") a "La casa che sta lungo il Tevere" ("Ma se guardi più lontano... c'è la casa che sta lungo il Tevere apposta per noi: ed al tramonto i vetri sono rossi, sono specchi alle cupole d'oro mentre sfavilla il sole..."), senza dimenticare l'album interamente dedicato all'eroina risorgimentale Anita Garibaldi ("Dovunque sei te cercheranno tutti Ani... Però, però, però nun poi mori. Anita, più è grande Roma e più sei grande tu..."). Minghi, alfiere dell'amore, si inoltra da "decenni" - per citare anche un suo album - nelle tematiche sentimentali con la sincerità e la passione dell'inguaribile amante, raccogliendo nel pentagramma dei suoi

spartiti le emozioni degli incontri e degli addii, che poi in definitiva sono l'essenza della vita. Le sue muse, da Serenella a Rosa e Manuela, solo per citarne alcune, raccolgono nei loro tratti musicali l'aspetto reale di ogni donna, nelle infinite traversie di cuori innamorati che continuano a cedere all'amore: "sembra non suonino più le orchestre, agli angoli delle cabine telefoniche. Capiscono che non c'è musica per una fine..." ("Comunicazioni sentimentali"). Poi c'è la dimensione del ricordo, tanto cara ad Amedeo Minghi, quando descrive un passato che sembra fuggire sì, ma non andarsene via mai veramente, perché "i ricordi non



passano mai, stanno con noi. Sono molto più forti di noi, più vivi" ("I ricordi del cuore").
Annalisa Venditti

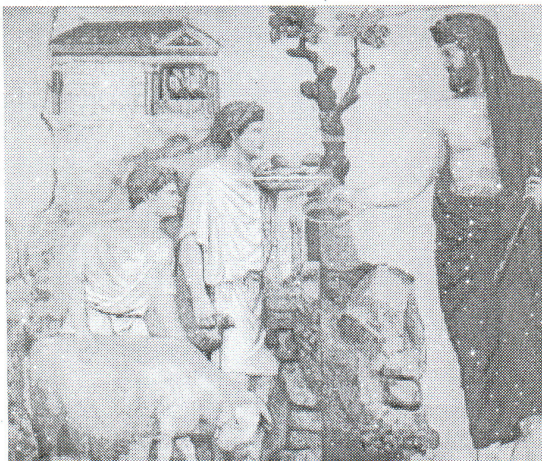
L'alido nitore di statue e monumenti antichi cui l'azione scialbante del tempo e il gusto neoclassico ci hanno abituato non rispecchia il gusto dei nostri progenitori: quello dei romani era un mondo a colori, dal momento che monumenti e opere d'arte erano dipinti.

Proprio come l'Ara Pacis di Augusto, che domenica sera ha suscitato emozione e meraviglia in tutti coloro che l'hanno potuta ammirare in una policromia vicina a quella originaria, grazie a una nuovo sistema di illuminazione.

Sull'ipotesi della colorazione originaria dell'Ara Pacis ha lavorato un gruppo di studio formatosi in occasione dell'allestimento del museo progettato da Richard Meier, che ha realizzato un modello tridimensionale dell'altare su cui è stata applicata una restituzione del colore realizzata in base a criteri filologici e storico-stilistici. Da questo modello è nata l'idea di proiettare direttamente sulle superfici dell'altare raggi di luce colorata, in modo tale da far rivivere, senza rischio per la conservazione del monumento, l'aspetto del monumento in epoca antica.

Dopo le prime prove di proiezione del 2007 e del 2008, ora sono stati illuminati a colori sia il fronte occidentale, con i pannelli di Enea sacrificante ai Penati e del Lupercale, sia quello orientale con i pannelli della Tellus e della Dea Roma sul fronte orientale, oltre al grande fregio vegetale su entrambi i fronti.

La tecnica di proiezione è stata aggiornata e rinnovata grazie a proiettori digitali che



L'originaria policromia del monumento ricostruita attraverso la luce I marmi dell'Ara Pacis s'illuminano di colori

consentono di modificare e modulare i profili e i colori in tempo reale.

Anche se gli oltre mille anni di permanenza nel sottosuolo del Campo Marzio hanno cancellato dal monumento dell'Ara Pacis il colore, è stato possibile reperirne le tracce attraverso analisi chimiche e spettroscopiche eseguite dai laboratori scientifici dei Musei Vaticani per conto della Sovrintendenza ai Beni culturali del Comune di Roma

sull'altare e su alcuni suoi frammenti mai restaurati in quanto non inseriti nella ricostruzione del 1938.

La scelta delle singole tinte per "l'Ara Pacis a colori" è stata operata sulla base di confronti con la pittura romana, specialmente pompeiana, studi condotti su monumenti più tardi ma influenzati dall'Ara Pacis e ricerche cromatiche svolte sulle architetture e sulla scultura greco-romana.

Particolare attenzione è stata dedicata al grande fregio vegetale, capolavoro assoluto dell'arte decorativa romana. Per questo, la cattedrò di Botanica dell'Università degli Studi di Roma Tre si è impegnata in un dettagliato riconoscimento delle specie rappresentate, riuscendo a individuarne oltre settanta. La colorazione, quindi, risulta impostata su una base di veridicità, rispettando i colori naturali delle piante raffigurate.

Lo scopo dell'iniziativa, promossa dal Comune di Roma, assessorato alle Politiche culturali e della Comunicazione, sovrintendenza ai Beni culturali e realizzata grazie al contributo del GROS - Gruppo Romano Supermercati, con l'organizzazione di Zetema Progetto Cultura, è stato restituire, seppure in via ipotetica, l'aspetto originale dell'Ara Pacis: non è stato proiettato sulle superfici solo il colore delle parti perve-

nute, ma sono state anche completate le parti perdute secondo ipotesi condivise e acquisizioni consolidate.

"Ora l'Ara Pacis - ha spiegato Umberto Broccoli, sovrintendente ai Beni culturali del Comune di Roma - ha questo sistema di illuminazione fisso, che si potrà nuovamente accendere in particolari occasioni".

La ricostruzione ipotetica del colore per ciascuno dei quattro principali pannelli dell'Ara ha coinvolto numerose competenze: Orietta Rossini per l'ideazione della ricostruzione del colore e delle proiezioni; Stefano Borghini, Raffaele Carlini per lo studio del colore; Giulia Caneva, Paolo Liverani, Eugenio La Rocca, Alessandro Viscogliosi quali consulenti; Ulderico Santamaria per le analisi scientifiche e di laboratorio; Angelo Merante per la restituzione in grafica digitale; Renata Piccinini per il coordinamento; Enzo Serrani per l'allestimento; Stefano Castellani per il rilievo fotografico; Gianluca Zanzi per la collaborazione tecnico-scientifica; Studio V7 per la realizzazione.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), nel corso dell'Intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il sabato dalle 10 alle 11.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso
www.specchioromano.it

Monologo di Venturini al Teatro Flavio

Fino al 29 novembre va in scena "L'albergo della donna sbattuta sul tavolo"

Su una scena quasi nuda, spettrale, solo un letto disfatto, un comodino e un piccolo tavolo. Alle pareti due poster di giovani donne nude dal gusto un po' retrò: l'arredamento senza pretese di un albergo alla buona. Un uomo sconvolto, distrutto, dallo sguardo allucinato, svela i suoi più reconditi pensieri in un torrente di parole, mentre attende - armato di un coltellaccio e di un'accetta - la donna che lo ha umiliato e offeso. Ancora fino al 29 novembre, dal martedì al sabato alle 21 e la

domenica alle 17.30, al neonato Teatro Flavio di via Crescimbeni 19, a due passi dal Colosseo, viene rappresentato "L'albergo della donna sbattuta sul tavolo", monologo dalle atmosfere grottesche di e con Franco Venturini. La pièce, nell'astera semplicità della sua struttura, riesce a far rivivere nello spettatore la suggestione dell'antica tragedia greca, evocata anche dalla figura drammatica di Venturini, che si rende conto troppo tardi di non essere stato capace di distinguere

tra fare all'amore e fare sesso, innamorandosi perdutamente di una donna che invece vedeva in lui solo un cliente. "Quello del mio personaggio - spiega Venturini - è un continuo oscillare tra realtà e finzione. Nello scrivere quest'opera mi sono chiesto cosa provi un assassino prima di commettere un delitto, magari mentre fa i preparativi per eseguire il suo atto scellerato". Al Teatro Flavio, che è dotato di un grande schermo cinematografico, il biglietto per la rappresentazione

teatrale consente di assistere gratuitamente alla proiezione del film di Franco Venturini "Alla tua età credi ancora all'amore?", dal giovedì al sabato alle 19 e la domenica alle 19.30. Dal 3 dicembre, la stagione di prosa del Flavio prosegue con "La locandiera" di Goldoni, per la regia di Franco Venturini, con Federica De Vita, Franco e Maurizio Venturini, Chiara Conti, Bianca Maria Merluzzi, Giulio Viriglio, Tino Berlino e Walter Salvati.

Alessandre Venditti

